

Il punto

Quella maggioranza che vive di buon senso

Alessandro Campi

E sistono da sempre due Italie. Quella del Nord e quella del Sud. I guelfi e i ghibellini. I rossi e i neri. I furbi e i fessi (come diceva Giuseppe Prezzolini). L'Italia onesta e quella del malaffare. Fascisti contro antifascisti. Berlusconi contro antiberlusconiani. Infine, l'Italia legale e quella reale. Ed è quest'ultima la distinzione forse più interessante. Laddove legale sta a significare quel pezzo di Paese che riesce a rappresentare se stesso nella sfera pubblica, egemonizzando quest'ultima, spacciando i propri pensieri come visione dominante.

» Segue a pag. 47

Alessandro Campi

Mentre il Paese reale è quello che non compare, che non fa opinione o che non sembra averla. L'Italia cosiddetta sommersa o silenziosa, salvo farsi sentire - per solito - nel silenzio delle urne o nella riservatezza di qualche sondaggio.

Il primo è un segmento tendenzialmente minoritario, il secondo rappresenta tendenzialmente la maggioranza numerica. E ciò pone un serio problema in termini politici e sociologici. Di quali umori e sentimenti tengono conto opinionisti e politici quando si discute di un problema di rilevanza pubblica e civile (ad esempio, per stare alla cronaca, di unioni gay)? Quanto sono chiari, agli occhi di chi dovrebbe tenerne conto, i rapporti di forza, dal punto di vista degli orientamenti d'opinione, che esistono realmente all'interno del corpo sociale? Si sa davvero cosa pensano e cosa vogliono gli italiani, o almeno la maggioranza statistica di essi? La volontà (o opinione) della maggioranza, sia chiaro, non equivale a un certificato di verità o di giustizia. Le minoranze, come insegna la storia, possono essere illuminate e lungimiranti laddove le grandi masse spesso si lasciano guidare dai malumori, dai pregiudizi e dal risentimento.

Si dice spesso che se ci si affidasse politicamente ai sentimenti prevalenti in qualunque società avremmo in vigore la pena di morte, le galere sarebbero piene e nessuno pagherebbe le tasse. Ma si esagera nel capovolgere l'assunto e nel pensare che tutto ciò che è diffuso o radicato nel profondo di una collettività sia espressione di conservatorismo morale, di arretratezza culturale o di incapacità a tenere il passo con il pro-

gresso e con i cambiamenti ineluttabili della storia. I pensieri condivisi dalle maggioranze, che formano cioè la base su cui poggiano le architetture politico-istituzionali, sono spesso il frutto di un radicamento storico, l'espressione di correnti e sentimenti che esprimono il modo d'essere di una società nel lungo periodo.

Solo per questa ragione meriterebbero di essere tenuti nella giusta considerazione, soprattutto da chi ha responsabilità politiche e di governo. Di certo non meritano la supponenza intellettuale con cui si tende a giudicarli, come se fossero l'espressione di un atavismo mentale destinato ad essere superato e da biasimare pubblicamente. All'incirca quello che è successo a quegli italiani che hanno partecipato al recente Family Day o condiviso le posizioni espresse in quel contesto. Lì si è giudicati degli ignoranti, attardati su posizioni culturalmente retrograde. Oltre a considerarli una minoranza facinorosa e fanatica.

Il sondaggio pubblicato quest'oggi dal Mattino dimostra che le cose stanno diversamente. E non è nemmeno la prima volta che tocca registrare questo scarto tra la realtà (e ciò che in essa effettivamente ribolle) e la sua rappresentazione mediatica, questa sì spesso frutto della capacità di influenza di minoranze attive e ideologizzate. C'è - come spiega nel suo commento ai dati Antonio Galdo - una significativa maggioranza di italiani che è contraria ai matrimoni omosessuali, pur dimostrando una certa apertura per il riconoscimento delle unioni civili delle coppie omosessuali. Una maggioranza ancora più consistente è contraria alle adozioni da parte delle coppie

Segue dalla prima Quella maggioranza che vive di buon senso

omosessuali e all'insegnamento della identità di genere nelle scuole. Ma quello che emerge in modo interessante dalla rilevazione dell'Ipr Marketing è che quest'atteggiamento, al di là dell'apparenza, non significa bigottismo o resistenza ottusa a qualunque cambiamento. Gli italiani che hanno risposto ai questionari, come si vede in particolare dalle risposte di coloro che si professano cattolici sul tema delle unioni civili delle coppie eterosessuali o dell'atteggiamento tollerante e accogliente che la Chiesa dovrebbe secondo loro tenere nei confronti dei divorziati e degli omosessuali, sono a loro volta l'espressione di una società che inclina al secolarismo, nella quale sono stati ormai metabolizzati comportamenti e stili di vita ben distanti da quelli cosiddetti tradizionali o vincolati alla morale religiosa.

Il problema, che spesso sfugge ad un certo pensiero progressista, è la velocità del cambiamento, che per non produrre contraccolpi deve essere graduale, frutto di un'accettazione ponderata, non di una pedagogia dall'alto o di un'imposizione. Esiste infatti il conservatorismo ottuso, da condannare, ma esistono anche le fughe in avanti spacciate come conquiste civili, delle quali spesso nemmeno si colgono gli aspetti contraddittori e potenzialmente pericolosi. Molti ad esempio hanno festeggiato come una vittoria della civiltà il recente pronunciamento a favore dei matrimoni omosessuali della Corte Suprema americana. Pochi hanno riflettuto su quanto possa essere rischioso rimettere ad una struttura non politica, per di più composta da un piccolo numero di tecnocrati del diritto, la decisione sui valori e gli stili di comportamento che debbono guidare una collettività. Può inoltre un organo giurisdizionale decidere, con cinque voti contro quattro, in senso contrario alla volontà dei cittadini di uno Stato, come è successo nel caso americano, dove alcuni Stati membri della federazione si erano dichiarati, nella loro autonomia, contrari a maggioranza ai matrimoni omosessuali?

Così come bisognerebbe chiedersi, quando si parla di adottare programmi scolastici che dovrebbero puntare a favorire nei giovani la più completa autodeterminazione sessuale, sulla base di un approccio culturalista che nega qualunque fondamento biologico-naturalistico alla

sessualità, se non ci sia qualcosa di potenzialmente autoritario e illiberale in quest'idea che spetti all'autorità pubblica - nel nome del principio d'eguaglianza e ricorrendo alla strumento coercitivo della legge - intervenire con intenti pedagogici su ambiti della nostra vita - appunto l'affettività, gli orientamenti sessuali - che per definizione dovrebbero riguardare solo la sfera privata e che certo non possono essere codificati da un qualche burocrate di ministero all'interno di un programma scolastico.

Gli italiani - a leggere con attenzione il sondaggio commissionato dal Mattino - sembrano pensare in maggioranza che un conto è dare un fondamento legale alle unioni omosessuali e garantire il riconoscimento di alcuni diritti fondamentali, dando così per acquisito un cambiamento nelle relazioni affettive intervenuto nella società, altra cosa è confondere tali unioni con il matrimonio, presentato per di più come un diritto che dovrebbe essere garantito a tutti, laddove esso è invece una struttura sociale con una sua specificità giuridico-morale. Sono arretrati e bigotti o sono semplicemente pragmatici e mossi nei loro ragionamenti da quella cosa impalpabile che si chiama buon senso?